



www.isogninelcassetto.it
SCRIVERE E LEGGERE ON LINE

Poesie di
Topazio Bidelli

topazio_bidelli@yahoo.it

poiesis - la collana di poesia
collana n. 3, 2006
www.isogninelcassetto.it



Sommario

Profezia del bibliotecario maggiore	pag. 3
L'astronomo morale	4
A mia madre	5
Oroscopo dell'astrologo apprendista	6
Estiva serale	7
Interno sera	7

© Topazio Bidelli (topazio_bidelli@yahoo.it)
© Editing on line no profit (autorizzato dall'autore):
www.isogninelcassetto.it
info: redazione@isogninelcassetto.it

I testi pubblicati su www.isogninelcassetto.it sono gratuiti e si scaricano con un semplice click del mouse. Questo non significa che siano però del tutto liberi: il download è consentito tramite una licenza [Creative Commons](https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/) che completa il diritto d'autore, permettendo ai lettori di copiare, distribuire e riutilizzare le opere pubblicate a patto di citare sempre il nome dell'autore originario, l'indirizzo del sito originario (www.isogninelcassetto.it) e di non utilizzarle per scopi commerciali.

Profezia del bibliotecario maggiore

Non è chiaro se la profezia del bibliotecario maggiore esprima condanna o senso di liberazione. Condanna e scorporamento perché l'istituzione in cui egli si identifica e cui ha consacrato i suoi anni ora vacilla minacciata; senso di liberazione perché la tirannide ordinatrice cui ha sacrificato i suoi anni ora finalmente va esaurendosi. Nel primo caso il bibliotecario maggiore è un sacerdote della conservazione che vede il crollo dei suoi dogmi; nel secondo è un visionario della ribellione che vede l'irrealizzabilità dei suoi sogni. In ogni caso, dunque, un infelice. Abbiamone pertanto pietà. (Topazio Bidelli)

Non c'è più sconvolgente suono del silenzio grave che tra gli ambulacri oltre la fuga delle volte e gli archi di risonanze mai espresse echeggia: ogni fruscio di carta sono intere città sistemi di pensiero sacre istituzioni delle quali resta la polvere soltanto allorché sfoglio i cataloghi dove li cifrarono i miei predecessori deliranti padri utopisti della biblioteca. Non sono grida, solo scricchiolii di una memoria che non suggerisce niente a nessuno più, tranne che polvere tutti siamo e saremo, e che gli eroi - poeti e cosmonauti, dei e ribelli - come noi ora qui tra i fogli tacciono. Non vinceranno i tarli dell'oblio che Atlantide divorano e New York dalle province giunti più remote gli smisurati imballi contenenti le Summe Filologiche, i Tractati "Degli universi mondi", i centomila tomi della Nuova Enciclopedia Finale e relativi aggiornamenti. Per questo peso, per l'inesorabile per quanto lento accumularsi di volumi enormi un giorno gli scaffali che reggono le balastrate dove a tratti appare Omero ed Opoiatz (presagi della fine) in uno schianto di pergamene e macchine al silicio un giorno cederanno sotto il peso non già più sostenibile di mille milioni di parole. Inevitabile, la biblioteca sparirà, incapace così com'è di darsi alcuna norma.

L'astronomo morale

Il dubbio non ci lascia mai fintantoché ci muoviamo tra i locali della biblioteca. Così anche il discorso dell'astronomo, pronunciato nell'osservatorio centrale (tra l'istituto geografico e la pinacoteca) non sappiamo se sia stato pronunciato come scacco della scienza di fronte a un inafferrabile corpo celeste la cui orbita sfuggiva allo scienziato o se quest'ultimo fosse preda di un'ansia più metafisica, essendo la sua coscienza laica preda di un rigurgito di trascendenza. O forse (perchè spesso tertium datur) il nostro è vittima d'Amore e la sua superbia giace spezzata di fronte alla potenza del Nume che lo ridicolizza. (Topazio Bidelli)

Di specchi e di compassi si compone
l'armamentario che ti muovo incontro
di offesa nel contempo e di difesa
come puoi bene constatare: è poca
attrezzatura e quasi inconsistente,
lo vedo, ma al pericolo opportuna
e al compito prefisso pertinente.
Seppure fragilissimo si presta
insostituibilmente contro l'irta
di serpi chioma della formidabile
Gorgone che si cela nel tuo sguardo
lo specchio, ed è strumento di fattura
tutt'altro che triviale provenendo
da mani di maestri tagliatori
allievi di Spinoza; l'altro attrezzo
misura le distanze ed equipara
raggio con raggio: come un giavellotto
o un'alabarda anch'esso nell'acciaio
è stato temperato e con i ferri
roventi dei poeti alla funzione
di dare un passo univoco al tuo sguardo
e alle costellazioni che contempli.
Quello lo scudo, questa la mia spada,
questa l'offesa, quella la difesa,
misura e riflessione contro il magma
devastatore del tuo sguardo; ad esso
però ciascun acciaio, ahimè, e ogni argento
cede e va in pezzi: di quell'armatura
soltanto resterà questo frammento.

A mia madre

Topazio Bidelli, com'è noto, non è più un ragazzino. Nella biblioteca dei suoi ricordi - come accade per certe letture - alcuni brani all'epoca senza peso accumulano col tempo una gravità ineludibile. Vogliate allora perdonare a me e alla mia debolezza queste parole senza maschera. (Topazio Bidelli)

Serena appari e senza turbamento
Nella poltrona sul terrazzo sopra
Pianure immense e costellate dalle
Città del tempo (le hai percorse, dici,
Troppo distrattamente) mentre appoggi
Il tuo romanzo e alzi lo sguardo verso
Le cime delle case e le montagne
Lontane, che ti videro bambina.
Ritorni alla lettura ma sei sola
Nella poltrona sul terrazzo sopra
Pianure immense. Hai detto “Sta facendo
Un bel settembre” come fossi stata
Sopra una torre. Invece navigavi
Su un mare d’ombra ed eri disperata.

Oroscopo dell'astrologo apprendista

Per molti secoli fu tradizione che l'archiastrologo della biblioteca fosse assistito nelle sue misurazioni siderali da un apprendista giovane, che aveva il compito di trascrivere i vaticini dell'anziano maestro. Il testo che segue documenta uno dei primi tentativi del giovane apprendista di stilare autonomamente un vaticinio e, come accade per tutti i giovani, in esso difficilmente distinguiamo la biografia dall'interpretazione dei dati. Non capiamo infatti se le sue parole si rivolgano direttamente a un'amante oppure a una configurazione astrale di inconsueta potenza la cui comparsa nelle profondità del cielo turba l'incerto osservatore, una sorta di segno celeste che ossessiona il nostro giovane e che ne agita i sonni. O forse ha ragione lui e tra le due entità non si dà davvero differenza di sorta. (Topazio Bidelli)

Sei sempre accanto a me, nelle mie notti
e nelle mie discese negli abissi
del non senso dove la fluorescenza
della tua superficie distingueva
le forme e i contenuti; nei miei sogni
indotti dal tuo oriente come lune
globose oltre le nevi eterne, oltre
l'orbita dei satelliti; nei gesti
che compio come in sonno lungo l'asse
del tuo sguardo su cui la mia presenza
si allinea e la tua assenza planetaria
in una congiunzione disgiunzione
dal rischio incalcolabile alla quale
catastofe succederà. O il trionfo.

Estiva serale

Nel muro del cortile come in sogno
dalla finestra aperta vedo impresse
nelle figure irregolari dell'intonaco
e dei rami disseccati
dell'edera le estati di quand'ero
bambino e mi sembravano infinite
e intanto come adesso la finestra
aperta mi portava gli esercizi
di un musicista ai piani superiori
- non era chiaro esattamente dove
portassero le scale, come allora
anche stasera - e nel cercare di
capirlo mi sporgevo dal balcone
guardando in alto, verso la figura
di cielo irregolare la cui superficie
si estende tra palazzi e case
e sulla quale come diagonali
irrazionali sfrecciano le rondini
e gli aeroplani e più in alto i satelliti
e le comete e sistemi solari
perduti in fondo all'universo, dove
la musica degli astri impercettibile
forse risuona ai sensi di un me stesso
extraterrestre in grado di ascoltare
l'ignoto accordo della tua assenza.

Interno sera

Non so a cosa pensavi, né potevo
Interpretarti, l'espressione a un tratto
Astratta tra i cristalli; sopra i mogani
La noia si appoggiava ed i discorsi
Fatti soltanto per dimenticarli
Riempivano gli spazi tra i velluti
E stinte ipocrisie. Guardavi, in basso,
I conformismi sul perché tracciare
I soliti percorsi ed eravamo
Così vicini. Sarebbe bastato
Allungare la mano per toccarti
Ma si era fatto tardi, lo mostrava
Dall'alto la specchiera affumicata
Dalle occasioni perse, dissipate.